

Come sempre, tra banche e giornali si esercita il potere e l'estate prepara novità e sorprese

**CAPITALISTI** La svolta neo-bonapartista in Mediobanca con lo strappo di Geronzi apre un nuovo scenario nel mondo finanziario e industriale, a partire dal salvataggio di Alitalia per passare a Telecom e alle Generali, con inedite alleanze bancarie. Sullo sfondo, intanto, spioni e rivelazioni inquinano le falde del sistema...

■ di Rinaldo Gianola / Segue dalla prima

Unità  
**LU**

L'INCHIESTA

# Bicamerale d'autunno per i poteri della finanza

La politica non si riforma i salotti, invece, non temono di archiviare riforme appena varate

**Q**

uesta svolta, di riflesso, si ripercuoterà su larga parte del sistema economico e finanziario, oggi turbato dalla crisi, dall'instabilità di colossi come Alitalia e Telecom, dall'incerto assetto delle Assicurazioni Generali e dai veleni sparsi ad arte da spioni e truffatori. Ed è facile prevedere che con protagonisti Geronzi e il capo di Intesa SanPaolo, Giovanni Bazoli, che forse dovranno andare d'accordo nonostante le incomprensioni del passato, assisteremo in autunno a una inedita bicamerale del capitalismo italiano non per discutere di regole, bensì di alleanze e affari. Il potere finanziario non pare aver timore di smentirsi, di rettificare quelle che un anno fa venivano presentate come riforme epocali, innovazioni tali da suscitare grida di gioia di severi commentatori dei giornali di lor signori, e che oggi vengono archiviate come un fastidioso capriccio di alcuni. La decisione di Mediobanca di abbandonare il sistema di governo duale (quello che rappresenta gli azionisti nel Consiglio di sorveglianza eletto dall'assemblea e affida ai manager il Consiglio di gestione) per tornare a un sistema tradizionale (tutti i poteri al Consiglio di amministrazione) non è un provvedimento tecnico, ma rappresenta, invece, una scelta politica e oligarchica, oggi ben impersonificata da Geronzi, che non teme nemmeno lo scontro, la critica severa verso i propri manager, né una certa durezza nei confronti di altri colleghi banchieri o addirittura la Banca d'Italia. La svolta estiva in Mediobanca non deve sorprendere perché, piaccia o no, è realizzata nel solco della tradizione: è in realtà la riscoperta del passato, la valorizzazione della filosofia cucciana delle «azioni si pesano e non si contano», dell'esercizio personale del potere che neutralizza o limita i conflitti di interessi, anche se è arduo identificare in Geronzi un nuovo Enrico Cuccia. Ma Geronzi, «l'unico banchiere non di sinistra» secondo una definizione di Berlusconi, ha il merito di parlar chiaro, di mettere i piedi nel piatto e di smuovere le acque limacciose di un capitalismo di relazione incapace di alzare la testa. Le soppresse, dopo l'affondo del banchiere romano, forse sono due. La prima: non si vede chi possa davvero ostacolare il disegno di Geronzi. Alcuni potrebbero, forse, contare su Alessandro Profumo, ma quanto il gioco si fa duro il capo di Unicredit, chissà perché, scompare dalla scena. La secon-



Cesare Geronzi Foto Ansa

da novità è storica: per la prima volta dal dopoguerra i ribaltoni in Mediobanca non vedono come protagonista la Fiat o qualcuno della famiglia Agnelli. Questo è il vero segno riformatore di Sergio Marchionne che un anno fa decise di vendere la partecipazione in piazzetta Cuccia. Se decidesse di uscire anche dal *Corriere della Sera* sarebbe il candidato favorito al Nobel del capitalismo tricolore.

La prima prova della bicamerale sarà l'Alitalia. La disponibilità dichiarata dal presidente di Mediobanca a prendere in esame il dossier della compagnia di bandiera può rappresentare un sostegno al progetto del governo e soprattutto può alleviare il ruolo di Intesa SanPaolo. Quest'ultima, sotto l'azione dell'amministratore delegato Corrado Passera, sta trasformando il suo ruolo tecnico di advisor in

**Per la prima volta nel dopoguerra la Fiat e gli Agnelli sono assenti dai giochi di potere attorno a Mediobanca**

un ruolo "politico" e oggi, per l'opinione pubblica, il piano di salvataggio e rilancio di Intesa SanPaolo è, nei fatti, il piano del governo. Anzi il rischio è che se dovesse fallire, per qualsiasi ragione, il progetto della soluzione italiana opposizione, dipendenti e sindacati potrebbero attribuire la responsabilità non a Berlusconi e a Tremonti, cui fa comodo giocare con la sponda bancaria, ma a Intesa SanPaolo. Ecco perché la partecipazione della Mediobanca di Geronzi, che concede parole di pubblico apprezzamento al ministro dell'Economia, garantirebbe la divisione del rischio davanti agli effetti di un piano di cui per ora si sa soprattutto che perderanno il posto dalle 5000 persone in su e che i contribuenti saranno chiamati a pagare. Passera, di cui Eugenio Scalfari ha ricordato il suo passato alla Olivetti e questo potrebbe aver suscitato qualche perplessità tra i dipendenti Alitalia viste come andarono alla fine le cose per la gloriosa fabbrica di Ivrea, ha messo in campo tutto il suo prestigio e la sua professionalità. Ma se va male rischia che il placido Bazoli e il tremendo Salza non gli regalino il panettone di Natale.

Un altro che vuole licenziare 5000 lavoratori senza spiegare il motivo, se non per una generica esigenza di «efficien-



Giovanni Bazoli Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

za», è Franco Bernabè. Da quando è tornato alla guida di Telecom Italia il titolo ha perso oltre il 60% e circolano, tra la Borsa e i palazzi della politica, le voci più strane sul futuro. C'è chi parla di un'opstriscante della spagnola Telefonica, di uno sfaldamento del gruppo di comando di Telco (la società che ha il controllo di Telecom) da cui uscirebbero i Benetton, fino alla sostituzione a breve dei vertici. Geronzi ha promesso che si occuperà della questione e ha duramente criticato i manager operativi di Mediobanca, Pagliaro e Nagel, per aver incontrato la scorsa settimana Bernabè. Inoltre il leader di Mediobanca ha detto che i problemi di Telecom nasceranno da una privatizzazione affrettata. Può darsi. Ma ormai sono passati dieci anni dall'uscita dello Stato e ci sono state tre gestioni private: quella del "nocciolo duro", poi Roberto Colaninno e quindi Marco Tron-

**La prova iniziale di Geronzi e Bazoli può essere l'Alitalia: Intesa SanPaolo ha ormai un ruolo politico e non più solo tecnico**

chetti Provera. Ora c'è un nuovo gruppo di controllo e Bernabè alla guida. Dovremmo rimpiangere Ernesto Pascale e i suoi boiardi?

Di Telecom, purtroppo, si parla soprattutto per l'inchiesta sugli spioni. La Procura di Milano ha chiuso le indagini, escludendo responsabilità personali di Tronchetti Provera e di Carlo Buora. I magistrati hanno imputato solo la responsabilità oggettiva alle aziende Pirelli e Telecom perché non avrebbero adeguatamente controllato l'ex capo della security Giuliano Tavaroli. Forse ad alcuni può non piacere, ma l'inchiesta si è chiusa e Tronchetti Provera non è stato indagato. Stop. Certo se l'ex presidente di Telecom fosse stato inquisito l'estate sarebbe stata ben più eccitante per i giornali. Ma così non è: anche Tronchetti, per certi versi, è una vittima delle trame di Tavaroli. L'industriale milanese può aver peccato di ingenuità (ed è certo grave per un imprenditore della sua fama), ma secondo i giudici non è il capo degli spioni. Meglio ingenuo che mascalzone. Queste conclusioni, che attendono il passaggio processuale, sono state però subito contestate dallo stesso Tavaroli, teorico della doppia o forse tripla verità, che ha utilizzato un'ampia intervista su *Repubblica*

per spargere veleni, in particolare contro esponenti di primissimo piano dei ds che avrebbero incassato tangenti per la scalata dell'Olivetti a Telecom. L'operazione ha ricordato un'altra esclusiva dei giornalisti investigativi di *Repubblica*: il famoso scandalo Telekom Serbia, denunciato in prima pagina il 16 febbraio 2001 con lo splendido titolo "Le tangenti di Milosevic". Il caso Telekom Serbia non è mai esistito. Era una montatura. Ma la vicenda fu strumentalizzata dalla destra nella campagna elettorale del 2001 e cavalcata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta. Purtroppo furono necessari quattro anni di indagini della magistratura di Torino per restituire l'onore e la rispettabilità a manager e imprese ingiustamente accusate. Ora la storia pare ripetersi con il fondo Oak. Nel caso delle ultime "rivelazioni" di Tavaroli è toccato all'editore Carlo De Benedetti telefonare a imprenditori e politici colpiti dagli schizzi di fango per tentare di giustificare lo scoop del suo giornale.

P.S. Giovanni Consorte, ex presidente di Unipol, tra chiusure d'inchieste e processi, si è fatto una banca. Circa 160 investitori gli hanno messo a disposizione milioni di euro per questo progetto. In autunno lo presenterà. La Procura di Milano gli ha restituito 50 milioni di euro che erano stati bloccati. Sono soldi suoi. In Banca d'Italia, intanto, si starebbero rivedendo i criteri di onorabilità per gli amministratori delle banche. Nella passata legislatura via Nazionale riscivola una lettera al ministro Padoa Schioppa per valutare criteri più severi. Ora l'argomento sarebbe tornato di attualità. Non sappiamo se Consorte avrà l'onorabilità e in questo caso andrebbe riscritta la storia delle scalate del 2005. Ma certo Mario Draghi manterrà un criterio uniforme per tutti. Perché non si può pensare che Geronzi (condannato in primo grado per il crac di Italcasse, rinviato a giudizio per Cirio e Parmalat) possa ballare la rumba in piazzetta Cuccia mentre altri, ai quali va esteso il diritto della presunzione d'innocenza fino al giudizio finale, devono fare i salti mortali per aprire uno sportello bancario.

**I veleni di Tavaroli contro politici e imprese ricordano il falso scandalo di Telekom Serbia**

## Vignette antistatali sul sito del ministero, polemica sull'«operazione simpatia» di Brunetta

Carlo Podda (Cgil): «Di fronte ai problemi del Paese mi sarei aspettato un profilo più sobrio». E la Pubblica amministrazione indice il concorso «Satira sul ministro»

■ / Milano

Undici vignette satiriche e una foto che riprende il muro a lato dell'entrata delle Poste centrali di Milano con la scritta «via i fannulloni». L'operazione simpatia del ministro Brunetta - che da qualche giorno ha deciso di pubblicare sul sito della Pubblica amministrazione gli schizzi satirici che quotidiani e periodici hanno dedicato agli statali fannulloni - non ha riscosso il successo sperato. Almeno a giudicare dalla quantità di lettere, mail e segnalazioni che giornali e sindacati stanno ricevendo da giorni. Adesso la polemica ha assunto toni aspri. Anche perché, commenta Carlo Podda, segretario generale della Fp-Cgil «di fronte a tutti i problemi che il Paese ha davanti», l'atteggiamento avrebbe dovuto essere molto diverso. «Mi sarei aspettato un profilo di maggiore rigore e sobrietà dal ministro», attacca il sindacalista che rivolge anche un in bocca al lupo a Brunetta, perché «se que-

sto è il modo in cui intende qualificarsi su un sito ufficiale...». «Noi dobbiamo parlare di contratti non rinnovati e retribuzioni tagliate», riprende Podda: «Con questa manovra sono stati sottratti 1,7 miliardi dai salari dei lavoratori pubblici», quindi manterremo «un atteggiamento diverso, non ci abasseremo a questo livello ma riporteremo il confronto su livelli seri. Siamo pronti ad esporre le nostre idee, ma se il governo preferirà ascoltare le piazze, ascolterà le piazze». Contro il «Napoleone della pubblica amministrazione», come lo disegnava il Foglio di Giuliano Ferrara domenica 15 giugno, anche Paolo Ferrero, neo segretario di Rifondazione comunista, secondo cui «il ministro non può confondere quello che è un sito istituzionale con le sue posizioni politiche e i suoi deliri anti-fannulloni, deliri che offendono tutti i lavoratori pubblici». Per Ferrero, «è sempre più palese l'atteggiamento totalitario e fascistoide di alcuni ministri del governo Berlusconi, che non sono in



grado nemmeno di distinguere, come Brunetta, tra i doveri delle istituzioni e la propaganda politica di parte». A Ferrero risponde Vittorio Pezzuto, porta-



voce del ministro, che indice anche il concorso alla vignetta più bella contro Brunetta, «visto che sono diverse settimane che andiamo in cerca di una qual-

siasi vignetta che metta alla berlina il ministro e la sua politica di riforma della pubblica amministrazione. Invano». «Raccogliamo il suo grido di dolore e lo

facciamo nostro» - scrive in una nota Pezzuto riferendosi al segretario di Rc - Perché, anche se comunista, Paolo Ferrero ha ragione». Così «per superare questo gravissimo vulnus alla democrazia italiana - dice Pezzuto - abbiamo deciso di aprire un concorso di idee a tutti i cittadini che vogliono finalmente disegnare una feroce vignetta satirica contro il ministro Brunetta e le sue idee». Poi aggiunge, con scarsa ironia: «Vi possono prendere parte anche i dipendenti pubblici, beninteso a condizione che la vignetta sia stata da loro pensata e disegnata durante le ferie, la pausa pranzo o i permessi per malattia». Il termine per inviare le vignette all'indirizzo ufficiostampa funzione pubblica.it è il dieci agosto, poi «verranno pubblicate sul sito e tutti potranno votarle». Il 10 settembre il ministro premierà la migliore. «Mi raccomando - conclude Pezzuto, che forse è l'autore dello slogan che fa più ridere - siate cattivi: non ne possiamo più di raccogliere solo consensi».